



I NODI DELLA SICILIA

I GIUDICI: TUTTO PREVISTO DAL CODICE PENALE. IL PRESIDENTE DELL'ARS FIRMERÀ IL PROVVEDIMENTO ENTRO POCHI GIORNI

Arriva il parere, revocato il vitalizio a Cuffaro

L'Avvocatura dello Stato ad Ardizzone: perde l'assegno chi è interdetto dopo la condanna. Si apre un caso nazionale

Il parere che l'Ars ha chiesto è stato fornito dall'Avvocatura dello Stato di Roma e disegna uno scenario che - ad avviso di Ardizzone - non può non applicarsi subito ai parlamentari nazionali.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«La perdita dell'assegno vitalizio al condannato in via definitiva ad una pena superiore a 5 anni trova immediato fondamento nel secondo comma dell'articolo 28 e nell'articolo 29 del codice penale rappresentando l'effetto automatico della pena accessoria dell'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici»: sono bastate queste poche righe al termine di un parere espresso in sei pagine dall'Avvocatura generale dello Stato per togliere definitivamente il vitalizio da seimila euro lordi mensili a Totò Cuffaro. Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone firmerà il provvedimento nei prossimi giorni trasformando la sospensione decisa a luglio in revoca.

Si chiude così una vicenda che ne apre però automaticamente un'altra, più ampia, perché il parere che l'Ars ha chiesto è stato fornito non a caso dalla sede centrale, a Roma, dell'Avvocatura dello Stato (coincidente dalla sede palermitana) e disegna uno scenario che - ad avviso di Ardizzone - non può non applicarsi subito ai parlamentari nazionali e ai consiglieri regionali che si trovano nella stessa situazione di Cuffaro. La perdita del vitalizio deve scattare automaticamente ogni volta che un deputato o consigliere viene condannato in via definitiva e subisce anche la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

Non importa il tipo di reato commesso né bisogna applicare leggi speciali, come la Severino, tutto è già previsto dal codice penale e dunque tutti gli enti pubblici dovrebbero agire secondo le indicazioni espresse dall'Avvocatura dello Stato.

Il caso Cuffaro era infatti dal pun-



Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone

IL VERDETTO POTREBBE RENDERE AUTOMATICO LO STOP IN TUTTI GLI ENTI PUBBLICI

to di vista legislativo molto complesso. L'ex presidente è stato condannato a 7 anni di reclusione per favoreggiamento aggravato alla mafia: a suo carico anche l'interdizione perpetua. Da quando è decaduto da senatore, il giorno dell'arresto nel gennaio 2011, Cuffaro ha chiesto il vitalizio. Concesso malgrado i suoi 53 anni perché le regole dell'Ars lo consentivano (oggi bisogna avere 65 anni). Ma quando la scorsa estate il Parlamento regionale ha varato un nuovo regolamento dei vitalizi recependo le stringenti norme di Monti, gli uffici si sono posti il problema di Cuffaro visto che le nuove regole prevedono la sospensione del vitalizio per «chi è condannato per reati contro la pub-

blica amministrazione con pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici».

I legali di Cuffaro hanno infatti obiettato che l'interdizione dai pubblici uffici non è scattata per reati contro la pubblica amministrazione ma per l'accusa di mafia. E in questo caso i regolamenti non prevedono la perdita del vitalizio.

Di fronte a tutto ciò, e alle polemiche scatenate dal caso, Ardizzone ha subito sospeso l'assegno da seimila euro al mese lordi e ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato segnalando che l'Ars poteva solo applicare le leggi nazionali. Ma la sede siciliana ha «girato» il caso all'Avvocatura generale di Roma che martedì ha risposto: non c'è bisogno di arrovellarsi su quale legge applicare e per quale reato «la questione può agevolmente risolversi - scrive l'Avvocato generale dello Stato, Michele Dipace - sulla scorta dell'applicazione del codice penale». E lì, agli articoli 28 e 29, si dice esplicitamente che «il soggetto interdetto in perpetuo dai pubblici uffici per effetto di condanna definitiva a

più di 5 anni viene privato degli assegni a carico dello Stato o di altro ente pubblico».

Tra l'altro il vitalizio non viene equiparato a una pensione frutto di rapporto di lavoro visto che nasce «da funzioni onorarie», e questo dà ulteriore legittimazione alla revoca.

A questo punto ad Ardizzone non è rimasto altro da fare che revocare definitivamente il vitalizio e avviare una verifica per capire se altri ex deputati si trovano nella stessa condizione. Ma la vicenda Cuffaro aveva avuto un rilievo tale che perfino la Camera, su input della presidente Laura Boldrini, stava provando a impedire il vitalizio ai condannati. Un passaggio che secondo Ardizzone ora è superfluo: «Il codice penale si applica a chiunque e in tutte le istituzioni, come è ovvio. Non ci possono essere riserve indiane al Parlamento nazionale. Mi aspetto che i presidenti di Camera e Senato, ai quali sto trasmettendo il parere, possano avviare le necessarie procedure a Roma. Il Parlamento nazionale non può trincerarsi dietro l'autodeterminazione».

GLI ALTRI POLITICI. Il Parlamento avvierà le verifiche

Da Dell'Utri a Strano ecco chi, a Roma, lo incassa

Il parere emesso sul caso Cuffaro potrebbe automaticamente far perdere il vitalizio ad altri ex deputati condannati ma che incassano il vitalizio. Il caso più noto è quello dell'ex senatore Marcello Dell'Utri condannato a 7 sette anni per mafia: riceve un vitalizio da 4.400 euro.

Ma poiché il limite non è dato dal tipo di reato quanto dalla presenza della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, ora scatteranno (o dovrebbero scattare) le verifiche. A Roma, per esempio, potrebbero trovarsi nella situazione descritta dal parere l'ex parlamentare del Pdl Giuseppe Ciarrapico. E bisognerebbe verificare il caso di Cirino Pomicino, che è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione ma è anche stato riabilitato e incassa oltre 5 mila euro al mese. E anche il parlamentare Peppe Drago ha subito condanne definitive che lo hanno addirittura fatto decadere da senatore. Ma nella rete potrebbero finire anche ex parlamentari coinvolti in inchieste meno clamorose ma che hanno ugualmente provocato almeno l'interdizione dai pubblici uffici. In Sicilia, Ardizzone ha già disposto le verifiche su tutti i 315 assegni vitalizi (compresi quelli di reversibilità). Anche in questo caso bisognerà verificare solo se c'è la sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici: il caso più noto potrebbe essere quello di Vincenzo Lo Giudice, ex assessore e deputato arrestato e poi condannato una decina di anni fa. Le verifiche potrebbero riguardare anche Nino Strano, altro ex assessore che avrebbe una lieve condanna con interdizione. Ma si tratta di casi su cui al momento non c'è alcuna certezza. **GIA. PI.**



Nino Strano



Vincenzo Lo Giudice



Marcello Dell'Utri

ALLARME DI ANCI E SINDACATI. Amenta: «I sindaci vogliono certezze sui contributi regionali». Oggi a Palermo il Forum del Movimento giovani lavoratori: «Dateci risposte»

Precari degli enti locali, a rischio il rinnovo dei contratti

PALERMO

Dopo una tregua armata durata pochi mesi, i precari degli enti locali tornano sulle barricate. La coperta dei Comuni è corta e i circa 18.500 lavoratori dal primo gennaio rischiano di non vedersi rinnovato il contratto. La loro stabilizzazione è prevista da una norma nazionale e dalla Finanziaria regionale di gennaio. I testi prevedono la proroga triennale

dei contratti e il posto fisso entro la fine del 2016, a condizione che nel frattempo i sindaci, in accordo con la Regione, abbiano messo a punto un piano triennale delle assunzioni, che passa dall'individuazione dei vuoti in pianta organica. I Comuni, in sostanza, entro quest'anno avrebbero dovuto dimostrare di avere avviato le procedure di stabilizzazione del personale. Tutti passaggi che fi-

nora hanno subito ritardi e che adesso i sindaci annunciano di voler interrompere, perché finora la Regione nel fondo che garantisce i precari, su un totale di 237 milioni, che avrebbe dovuto «versare» entro dicembre, ne ha erogati solo 90. «I sindaci - spiega Paolo Amenta, vicepresidente dell'Anci - vogliono rassicurazioni sulla continuità del contributo regionale. In caso contrario, nessun Co-

mune è disposto ad assumere altro personale rischiando il dissesto. Anci e sindacati devono concordare una strategia da proporre alla Regione e avere garanzie finanziarie fino al 2016».

Preoccupazioni che oggi saranno al centro del Forum regionale sul precariato degli enti locali, organizzato dal Movimento giovani lavoratori, la sigla autonoma più rappresentativa,

in viale delle Scienze (padiglione 7) a Palermo, a partire dalle 10. Il leader Massimo Bontempo, è preoccupatissimo: «È una vertenza che rischia di esplodere - spiega - Abbiamo invitato i sindaci, l'Anci e i deputati regionali per chiedere di essere sganciati dalle norme nazionali e avere certezze sull'erogazione dei fondi».

Parla di «rischio di una mattanza sociale» il segretario regionale della

Uil, Claudio Barone: «Questi lavoratori da anni svolgono servizi essenziali per le amministrazioni. Chiediamo, quindi, al nuovo governo Crocetta di aprire subito un'unità di crisi e sollecitiamo i politici siciliani a chiedere al Governo Renzi la creazione di una cabina di regia nazionale». Stessa richiesta arriva dalla Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil a tutti i prefetti siciliani: «Dobbiamo avviare il confronto tra Regione, Anci e sindacati per consentire l'avvio della stabilizzazione e, nelle more, prorogare i contratti fino al 31 dicembre 2016». **(GVAR*) GIUSEPPINA VARSALONA**

SICUREZZA
Biennale Internazionale di Security & Fire Prevention



Official Partner

Fiera Milano (Rho) 12.14 NOVEMBRE 2014

Follow us on



RISPARMIA TEMPO E DENARO! Registrati e acquista il biglietto al 50% su www.sicurezza.it